Quotidiano / Anno XLIX / N. 116 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 28 aprile 1972 / L. 90 ★

GRAMSCI
Celebrato il 35° anniversario della morte
A pag. 2

APOLLO 16
I tre astronauti USA sono tornati sulla Terra
A pag. 5

LA DIREZIONE DEL PARTITO CHIAMA TUTTI I DEMOCRATICI A COLPIRE IL FASCISMO E LE GRAVI CONNIVENZE E COMPLICITÀ DEMOCRISTIANE

Il voto al PCI garanzia di sviluppo democratico

Organizzare la più grande vigilanza contro ogni possibile provocazione - Un'accresciuta forza del PCI, baluardo contro il fascismo ed ogni avventura reazionaria - E' essenziale insegnare a votare per impedire errori e dispersioni - Il discorso del compagno Berlinguer a Torino: il partito procede sulla strada aperta da Antonio Gramsci - Un'avanzata comunista darà più forza alla classe operaia nella sua lotta contro lo sfruttamento

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato:

MANCANO oramai pochi giorni alla conclusione della battaglia elettorale. Più che mai, in queste ultime battute, i dirigenti della Democrazia cristiana hanno accentuato la loro linea di destra, la loro distanza dai problemi reali dei lavoratori e del Paese, la loro volontà conservatrice. In gara con le peggiori forze reazionarie tutto l'attacco è stato e viene portato contro il Partito comunista italiano. Gravi episodi hanno confermato la connivenza con le posizioni ed i gruppi dell'estrema destra, ed hanno sottolineato la serietà e la gravità del pericolo fascista. Socialdemocratici e repubblicani sono apparsi e appaiono, come di consueto, subalterni e consenzienti con tali impostazioni democristiane. Tutto ciò rende ancora più chiara la inanità della prospettiva di un nuovo centro sinistra, anche nella versione aggiornata dei cosiddetti equilibri più avanzati. Dalla crisi del Paese e dalla minaccia fascista si esce solo se il 7 maggio si darà un colpo duro alla destra e se la DC sarà severamente ridimensionata da sinistra. Solo un ulteriore rafforzamento del PCI potrà impedire ogni avventura reazionaria e aprire al Paese la prospettiva di un governo di svolta democratica che garantisca un nuovo e stabile progresso nella democrazia e nella pace.

PROPRIO perchè le forze reazionarie e la DC temono questo rafforzamento del PCI ancora in questi ultimi giorni intensificheranno con ogni mezzo la loro campagna anticomunista. Nuove provocazioni saranno tentate, sino all'ultima ora. Sarà accentuato lo sforzo, già massiccio, per la dispersione dei voti di sinistra. Ogni lavoratore, ogni democratico, ogni sincero antifascista deve avvertire che la dispersione del voto è utile solo al grande capitale, ai fascisti e alla DC. Il voto al PCI è quello che decide nella lotta contro il fascismo, contro il prepotere democristiano, per le riforme

Compito essenziale in questi ultimi giorni è per ogni organizzazione e per ogni singolo comunista quello di ricordare come si vota per il PCI, per impedire ogni errore. Nelle officine e nelle campagne, nelle scuole e negli uffici, nelle sezioni del Partito, di casa in casa, tra i giovani e tra gli anziani, deve essere spiegato qual è il simbolo dei comunisti italiani, il primo in alto a sinistra.

La più grande vigilanza deve essere organizzata contro ogni possibile provocazione. Deve essere continuata la diffusione capillare dell'*Unità*, che ha già registrato grandi risultati, per consentire una immediata informazione dell'opinione pubblica, contro le menzogne e le falsificazioni anticomuniste della Radio della Televisione e di tanta parte della stampa italiana Ogni compagno s'impegni nel lavoro perchè il 7 e l'8 maggio sia possibile un successo del PCI che salvaguardi la democrazia italiana e faccia avanzare la causa dei lavoratori e di tutto il popolo.

Roma, 27 aprile 1972

Il discorso di Berlinguer

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Malgrado il maltempo (verso le 20 un violento acquazzone si è abbattuto sulla città) erano anni che piazza San Carlo non si presentava gremita di folla come questa sera, in occasione del comizio tenuto dal compagno Enrico Berlinguer.

Il compagno Minucci, segretario della Federazione nell'aprire la manifestazione ha ricordato la forza del nostro partito caratterizzata dal fatto che noi comunisti concepiamo la lotta di classe come esperienza collettiva di migliaia e migliaia di lavoratori così come avvenne nel passato, nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione. La crescita organizzativa del PCI a Torino ha segnato quest'anno un ulteriore balzo in avanti tant'è che in questi giorni è stato raggiunto il 105 per cento nella campagna di tesseramento per il 1972

Salutato da un lungo e caloroso applauso ha quindi preso la parola il compagno Berlinguer.

Proprio oggi – ha esordito Berlinguer – cade l'anniversario della scomparsa di Antonio Gramsci, annientato 35 anni orsono dai tormenti fisici e morali cui era stato sottoposto per più di 10 anni in carcere, con scientifica perfidia, dagli aguzzini fascisti. Per me, che sono sardo, nato nella stessa terra nella quale Gramsci ebbe i suoi natali e visse la sua infanzia e adolescenza, è motivo di particolare

Diego Novelli

(Segue in penultima)

Respinta la mozione di Barzel e Strauss contro il governo Brandt

SECCA SCONFITTA DELLA DC TEDESCA NELL'ATTACCO ALLA PACE IN EUROPA

Entusiasmo nella maggioranza per il successo — Il documento CDU-CSU ha ottenuto 247 voti — I socialdemocratici non hanno partecipato alla votazione — Il 3 maggio il Bundestag comincerà la discussione sulla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia

Minaccioso attacco della Confindustria ai contratti e allo sciopero

La grave presa di posizione contro i sindacati e i lavoratori mette un'ipoteca sulle scadenze contrattuali dell'autunno e sulle fondamentali libertà nel tentativo di scaricare sulle masse lavoratrici il peso della crisi economica - Il grande padronato tenta la rivincita poichè si sente forte e garantito dall'appoggio della DC. A PAG. 4

BONN — I cristiano democratici della CDU-CSU sono stati battuti nel voto sulla mozione di sfiducia alla politica del cancelliere Brandt. Il voto ha provocato come mostra la foto molto entusiasmo nelle file della maggioranza. Nella foto: deputati della maggioranza si congratulano con Willy Brandt dopo il voto al Bundestag.

BONN, 27.

Grosso successo del cancelliere Brandt che ha oggi respinto il tentativo dei democristiani di rovesciarlo dalla Cancelleria. Il Bundestag — il parlamento della RFT — ha respinto la mozione di «sfiducia costruttiva» presentata dal partito di Barzel e di Strauss dopo l'affermazione nelle elezioni del Baden-Wuerttemberg ottenuta grazie al decisivo apporto dei voti neonazisti. La mozione di sfiducia ha ottenuto 247 voti favorevoli e dieci contrari, mentre erano necessari 249 voti per modificare l'attuale maggioranza al Bundestag.

I deputati socialdemocratici sono rimasti seduti e non hanno partecipato al voto, come aveva deciso il direttivo del gruppo parlamentare. Alla lettura dei risultati i deputati della coalizione governativa si sono alzati in piedi e hanno applaudito entusiasticamente stringendosi attorno al cancelliere Brandt. Visibilmente commosso, il cancelliere ha dichiarato la propria soddisfazione per il successo ottenuto e ha affermato: «Ho fatto il mio dovere e qualche volta anche qualcosa di più»

Lasciando il Bundestag dopo i risultati, Brandt ha poi affermato che la sua maggioranza è limitata ma il governo continuerà a operare su questa base perchè «è stato dimostrato che non esiste nessuna maggioranza al di fuori della maggioranza popolare che mi ha eletto cancelliere».

Stamane nel corso del dibattito egli aveva messo in guardia l'opposizione dalle gravi conseguenze che potrebbero derivare da un'eventuale voto del Bundestag contro i trattati di Mosca e di Varsavia e aveva ricordato che «Bahr e Kohl hanno compiuto proprio ieri un nuovo passo decisivo verso la normalizzazione delle relazioni tra i due stati tedeschi».

Il «putsch» parlamentare dei cristiano democratici della CDU CSU non è quindi riuscito e gli uomini di Strauss e di Barzel si sono trovati di fronte alla compattezza del voto dei socialdemocratici e dei liberali che hanno fatto quadrato attorno al cancelliere Brandt e al ministro degli esteri Walter Scheel. Il cancelliere Brandt può ora guardare con maggiore serenità al dibattito sulla «Ostpolitik» che si aprirà il 3 maggio al Parlamento e che praticamente introdurrà la fase definitiva della ratifica dei trattati con Mosca e Varsavia. La CDU-CSU ha visto fallire con il voto di stamane le clamorose manovre e gli sfacciati tentativi di corruzione messi in

(Segue in ultima pagina)

I vietnamiti denunciano ancora una volta la politica infida di Nixon

Hanoi: gli aggressori non disarmano Parigi: respinte le minacce americane

Tre ore dopo il discorso di Nixon aerei americani hanno sorvolato la capitale della RDV — Bombardata nella notte Tanh Hoa — Energica requisitoria di Thi Binh alla conferenza contro le pretese USA di imporre condizioni inaccettabili alla continuazione del negoziato

Dal nostro inviato

HANOI, 27.

Tre ore dopo il discorso ultimativo di Nixon aerei USA hanno sorvolato Hanoi, mentre durante la notte avevano ripreso, dopo una breve pausa, i massicci bombardamenti sulla città e la regione di Tanh Hoa a 130 chilometri dalla capitale. La città è rimasta in allarme dalle 13,20 alle 14. Si pensa sia questa una minacciosa avvisaglia di un nuovo terroristico bombardamento, proprio nel momento in cui riprendono i negoziati parigini. Su questa ripresa qui ad Hanoi non si nutrono molte speranze. Gli ambienti ufficiali non hanno finora reagito al duro e ultimativo discorso di Nixon ma un editoriale apparso stamane sull'organo del partito «Nahn Dan» può ritenersi una anticipazione dell'atteggiamento della RDV di fronte alla posizione americana che, nonostante la ripresa del negoziato parigino, viene giudicata una «nuova manovra» Secondo il giornale «è perché stanno ricevendo duri colpi e sono sotto la forte pressione dell'opinione pubblica mondiale e interna che il delegato americano è stato costretto a tornare alla conferenza di Parigi» Ma questo «ripiego» di Nixon non significa secondo il giornale, «un serio desiderio di soluzione del problema a mezzo di trattative» Le esperienze precedenti e gli atti attuali — scrive «Nahn Dan» — impongono che non dobbiamo lasciarci andare un solo momento, ma al contrario dobbiamo elevare la vigilanza e prepararci a combattere a lungo. Rievocando la storia dei sabotaggi e delle successive riprese delle conversazioni parigine il giornale sottolinea come ogni volta sia scattato un nuovo gradino della scalata fino ad arrivare, negli ultimi due mesi «a superare i crimini commessi da Johnson»

Le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, che praticamente anticipavano ieri il significato dell'odierno discorso di Nixon sono stigmatizzate come «insolenti» e si rileva che esse vanno di pari passo «con la crescente aggressione delle forze aeronavali contro il Vietnam», mentre con il ritorno alla conferenza di Parigi sperano di ammorbidire l'opinione mondiale e preparare nuove avventure Il giornale conclude ribadendo l'appello del CC e del governo a tutta la popolazione e alle forze armate a tenersi pronti ad ogni evenienza e a proseguire la lotta per vincere gli aggressori americani e i loro fantocci

Franco Fabiani

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

«Le dichiarazioni fatte ieri sera da Nixon provano che esiste sempre un fossato tra le sue parole e i suoi atti, che nel momento in cui il presidente americano afferma di voler negoziare, pretende che noi accettiamo le sue imposizioni Voi vi rifiutate di ammettere l'evidenza, e cioè che c'è un solo aggressore nel Vietnam, gli Stati Uniti, che tutto quello che fa l'aggressore è illegittimo e che tutto quello che fa il popolo vietnamita per riconquistare la sua libertà è sacrosanto e legittimo»: nel silenzio della grande sala delle conferenze dell'avenue Kleber, dove gli americani e i saigonesi, dopo oltre un mese di sabotaggio, erano stati costretti a ritornare, la requisitoria della signora Thi Binh contro le dichiarazioni del presidente americano e le arroganti postille del capo della delegazione statunitense Porter è stata inflessibile, pur lasciando ancora una volta la porta ben aperta al negoziato

Negoziato tuttavia non certo sulla base delle pretese americane: «La soluzione politica deve intervenire sulla base delle legittime aspirazioni del nostro popolo, che sono rispecchiate dal piano in sette punti del GRP, finchè voi continuerete a cercare di imporre al popolo vietnamita la vostra aggressione, noi continueremo ad esercitare il nostro diritto di legittima difesa per rispondere all'aggressione e riconquistare i nostri diritti nazionali»

Abbiamo citato largamente questi due passaggi dell'intervento del ministro degli Esteri del GRP per riprodurre l'atmosfera che ha caratterizzato

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

OGGI

senza offesa

IL SEGRETARIO *liberale on. Malagodi, che abbiamo visto l'altro ieri sera in TV a «Tribuna elettorale» (moderatore Di Schiena), al suo primo apparire sul video ha sempre la faccia aggrondata di uno che esce da un tunnel. Da quel momento comincia a rasserenarsi, ma chi lo guarda attentamente capisce quale fatica ha fatto tutta la vita quest'uomo a stare con se stesso, così non deve meravigliarsi se Malagodi comincia ogni volta a parlare con una sorta di plumbea gravità, e quando mercoledì sera ha voluto finire la sua introduzione con un appello all'«amor di patria» che avrebbe richiesto un sorriso di speranza, una voce di buon augurio accompagnati da un gesto lieto, pareva invece il parente del defunto che sta seduto in salotto a ricevere le condoglianze*

Il senso, per così dire, di tutta la conferenza stampa malagodiana crediamo che si possa riassumere in queste sue parole. «Si batte *(il PLI)* non per tornare indietro ma per andare avanti, perchè in verità se un uomo cammina come camminava l'Italia fra il '47 e il '61 con i liberali, e poi si ammala e non cammina e intristisce e va indietro, come è andata indietro l'Italia fra il '61 e il '71 senza e contro i liberali, e poi risana e ricomincia a camminare, è questo forse un ritorno indietro o non è la prosecuzione dell'andata avanti?». *Sia mo, come sentite, di fronte a un pregevole squarcio di eloquenza ortopedica, dalla quale si rileva che l'on Malagodi, come era da prevedere, ritiene che i liberali siano indispensabili per andare avanti, con riforme che per essere realizzate richiedono (come ha detto verso la fine)* «grosse risorse economiche e chiarezza di idee» *Ecco i liberali: prima vogliono il conseguimento di* «grosse risorse economiche» *e poi faranno le riforme, e siccome è lecito sospettare che le nuove risorse da accumulare non andranno ad arricchire i metalmeccanici e i braccianti, i ricchi diventeranno più ricchi e i poveri resteranno poveri, e quando i padroni godranno di profitti ancora più alti, i liberali daranno una casa ai baraccati che intanto, in attesa, saranno rimasti a prendersi la pioggia.*

Per due volte, nel corso della sua conferenza, l'onorevole Malagodi ha avuto occasione di pronunciare la parola «centro» *e tutte e due le volte ha chiesto scusa aggiungendo* «senza offesa per nessuno». *Questi sono stati i momenti per così dire autobiografici del suo discorso. Ci pare giusto che il segretario del PLI senta il bisogno di farsi perdonare.*

Fortebraccio

Insufficienti i treni speciali per il rientro degli emigrati

I treni straordinari per il rientro da Svizzera, Belgio, Lussemburgo, RFT e Francia sono già tutti esauriti Per questo problema e per il rilascio dei permessi di lavoro e dei certificati elettorali i parlamentari comunisti hanno compiuto ieri un passo presso il governo A PAG. 8

Risposta a Andreotti

L'abito stretto

MERCOLEDI' a Reggio Calabria ha parlato il presidente del consiglio Andreotti. Ai tempi dei moti di Reggio non si mossero: non si mosse il presidente del consiglio, non si mossero i ministri, non si mosse Forlani. I grandi maggiorenti della DC ci hanno messo quasi due anni per decidersi a venire a parlare alla popolazione di Reggio Calabria. E sono venuti adesso, quando si tratta di chiedere i voti. Non importa. Non staremo a recriminare. L'occasione è importante lo stesso. E siamo andati a leggere con attenzione quello che aveva detto Andreotti. Per tante ragioni. Reggio Calabria è una città che ha sofferto molto; ha vissuto una esperienza dura ed amara. Ed è davvero il segno, la spia dell'inasprirsi della questione meridionale.

Perchè c'è questo aggravamento di uno dei problemi storici della vita nazionale? Perchè continua ininterrotta — ancora oggi, 1972 — l'emorragia dell'esodo e in una regione come la Calabria c'è da registrare nell'ultimo ventennio una perdita secca di ottocentomila lavoratori? Quali sono le radici di questo dissanguamento?

Sembrerà assurdo. Ma Andreotti non ha fornito una parola sola di spiegazione. Peggio. Non ha fatto nemmeno il tentativo di una analisi. Quasi che a Reggio non si fosse svolta quella tragedia, questo presidente del consiglio ha ripetuto la solita, vecchia scena, sciorinando un elenco smozzicato di qualche industria da installare, di qualche opera pubblica da compiere. Che connessione esiste tra questo confuso elenco e l'avvio a soluzione del problema dell'occupazione? Che senso ha l'installazione del quinto centro siderurgico in rapporto al tipo di industrializzazione che si vuole perseguire? Come si intende collocare tale possibile «decollo» nel quadro di una strategia industriale meridionale e nazionale? Scorrendo le parole di Andreotti non solo non si trovano le risposte, ma sembra che nemmeno esistano queste domande.

EGLI ha risolto tutto con la sbrigativa teoria secondo cui «industria chiama industria». Non l'ha sfiorato il dubbio che possa esistere un legame tra agricoltura e industria, fra trasformazione delle campagne e occupazione. Ha parlato di riforma agraria solo per esaltare quella dei tempi di De Gasperi, senza che minimamente gli passasse per la mente la domanda circa il perchè, dopo quelle leggi agrarie, milioni di contadini meridionali sono fuggiti dalle campagne.

Soprattutto non gli è venuto nemmeno il sospetto che la condizione di una città come Reggio e di tante altre città e campagne del Mezzogiorno dipendesse da un meccanismo *generale* di sviluppo, da una formazione e da un uso sbagliati delle risorse *nazionali*. Eppure oggi questo è il punto essenziale del dibattito sul Mezzogiorno. Di questo parla oggi tutta una letteratura meridionalista, anche di impronta borghese. Ma che importa? Il presidente del consiglio, il grande notabile dc che cala da Roma, non ha bisogno di informarsi di ciò. Viene con la sua manciata di promesse come si va in colonia. Poi si vedrà. E spiega ai reggini che ad un certo momento, non si sa quando e non si sa come, anche Reggio e la Calabria saranno come la California. Un altro capo dc, Fanfani, l'aveva detto undici anni fa, in un famoso giro in Calabria, anche lui in veste di presidente del consiglio.

In questi giorni, anno 1972, Fanfani è tornato in Calabria e non si è degnato nemmeno di spiegare perchè la California non si è ancora vista in Calabria. Ha semplicemente taciuto sul Mezzogiorno. E' così che è fatta l'attuale classe dirigente democristiana. E ciò che più offende non è solo la spregiudicatezza — per dire così — culturale, ma l'idea del Mezzogiorno che traspare da tutto questo. Non per caso Andreotti non ha fatto il minimo accenno a riforme sociali da compiere (in una zona come il Reggino in cui esistono patti colonici che danno ai contadini solo il 28% del prodotto). Liquidazione dei patti agrari feudali, crescita del potere contrattuale delle masse nei luoghi di lavoro, associazionismo contadino, autogoverno regionale, fine del clientelismo: tutte queste, che sono armi essenziali per dare non solo libertà, ma lavoro e sviluppo al Mezzogiorno, non esistono nelle parole del presidente del consiglio calato a Reggio.

PERCHE' allora Andreotti si lamenta, quando affermiamo che i dirigenti democristiani vogliono tornare alla ammuffita politica dei tempi del «centrismo»? Egli ha detto che i dc non intendono ripetere meccanicamente le cose del passato, o mettere al paese un abito divenuto stretto. Ma che cosa ha fatto lui, nella piazza di Reggio, se non ripresentare — nel modo più abborracciato possibile — la fallita politica dei «poli», degli «incentivi», dei «pacchetti» industriali contrattati fra mafie di notabili, che in tutti questi anni non ha costituito il minimo compenso per la rapina compiuta ai danni del Mezzogiorno, e anzi ha alimentato un nuovo clientelismo? Che cosa significa tutto ciò, se non dire al Mezzogiorno che l'esodo dal sud, che la disgregazione di città come Reggio continueranno?

Ecco: questo è oggi un abito stretto per il Mezzogiorno. Evidentemente dietro a un discorso come quello di Andreotti c'è la convinzione che il Mezzogiorno si governa sempre e solo con la clientela, con la politica delle «mance». Questo è uno sbaglio grosso. Certo, nel Mezzogiorno è in corso un livido, forsennato contrattacco reazionario. Ma, contemporaneamente, sta camminando una risposta di popolo, che punta proprio sulla fine del clientelismo, sulla organizzazione delle masse, sulle riforme non solo come mezzi materiali, ma come libertà, potere reale.

E questa campagna elettorale è importante anche come tappa di tale maturazione: lo vediamo nelle masse di giovani che affluiscono al nostro partito in questi mesi e che sono un fatto nuovo, un capitale importante da investire e da sviluppare per la democrazia e l'emancipazione del Mezzogiorno. Se ne informi Andreotti; e allora forse capirà quanto è grave porre sullo stesso piano comunismo e fascismo, e quanto è insulsa la battuta che — nel suo discorso di Reggio — metteva insieme l'opposizione dei comunisti e quella dei missini alle leggi agrarie di De Gasperi. Non prenda abbagli. Il Mezzogiorno non si regge con queste sciocchezze. Ci vuole un abito nuovo, ormai.

Pietro Ingrao

I vietnamiti e le forze di pace del mondo intero replicano con fermezza alle intimidazioni americane

Dure reazioni in USA al discorso di Nixon
Il sen. McGovern: «È un inganno calcolato»

Nel suo messaggio di mercoledì sera il presidente americano ha accentuato le minacce contro il popolo vietnamita - L'annuncio del ritiro di 20.000 uomini entro il primo luglio significa il rallentamento del rimpatrio dei soldati - Ribadito il pieno appoggio di Washington al regime di Thieu - Confermate le condizioni per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV - Javits: «Ritiriamoci subito» - Il democratico Cranston: «Nixon peggio di Johnson»

WASHINGTON, 27.

Continuazione dei bombardamenti terroristici contro il Vietnam del Nord, rallentamento nel ritiro delle truppe dal Sud, rinnovato appoggio politico e militare al regime di Saigon, nessun impegno sulla trattativa di Parigi: questa la non nuova sostanza del discorso pronunciato ieri sera da Nixon alla radio ed alla televisione.

Per quanto riguarda i bombardamenti, l'attuale titolare della Casa Bianca ha detto che questi continueranno fin quando «Hanoi non avrà messo fine alla sua sfacciata e non provocata invasione del Sud». Gli Stati Uniti respingono la richiesta di cessarli; lo abbiamo già fatto una volta nel '68 — ha detto — ma non lo rifaremo nel '72. Ignorando completamente le barbare incursioni contro Hanoi e Haiphong, che hanno provocato centinaia di vittime fra la popolazione civile, fra morti e feriti, Nixon ha detto che gli attacchi aerei e navali contro il Nord «sono stati diretti soltanto contro obiettivi militari».

Sul ritiro delle truppe americane dal Vietnam meridionale, l'attuale presidente ha annunciato che entro il 1. luglio prossimo saranno rimpatriati altri 20 mila uomini. Si tratta di un netto rallentamento del ritmo dei ritiri che si era aggirato, negli ultimi tempi, sulla media mensile di 23 mila uomini. Non c'è stato alcun accenno all'invio di paracchie decine di migliaia di *marines* sulle unità della settima flotta, nel golfo del Tonchino, nè alcun riferimento al mantenimento a tempo indefinito della cosiddetta «forza residua».

La riaffermazione dell'appoggio politico e militare di Washington al regime di Saigon è stata esplicita nel discorso del presidente. «Noi non saremo sconfitti — ha dichiarato — nè abbandoneremo mai i nostri amici alla aggressione comunista». La «vietnamizzazione» della guerra — ha aggiunto — segue il suo programma, «i sud-vietnamiti (cioè i fantocci) hanno fatto grandi progressi e sostengono ora il peso della battaglia», «ma hanno ancora bisogno del nostro appoggio aereo e navale».

Sulla trattativa di Parigi, Nixon ha detto che gli Stati Uniti vi tornano con «l'obiettivo di mettere fine all'invasione nord-vietnamita e con la ferma attesa che colloqui produttivi, capaci di condurre a rapidi progressi, seguiranno attraverso tutti i canali disponibili».

Per quanto riguarda la situazione militare nel Vietnam meridionale, Nixon ha riassunto un rapporto inviatogli dal generale Adams, che comanda le operazioni militari in Indocina, dicendo che i mercenari di Saigon «stanno infliggendo perdite pesantissime al nemico» e prevedendo che «vi saranno altre settimane di duri combattimenti in cui alcune battaglie saranno perdute ed altre vinte».

Infine Nixon ha rivolto un appello agli americani ad appoggiare la sua politica, rivolgendo nello stesso tempo un pesantissimo attacco agli oppositori della sua politica di guerra. «I comunisti hanno fallito — ha detto — e la loro unica e residua speranza è di conquistare nel Congresso degli Stati Uniti e tra il popolo americano la vittoria che non possono ottenere tra il popolo del Sud Vietnam». In sostanza ha accusato i suoi oppositori di essere al servizio delle forze popolari vietnamite.

Il discorso di Nixon — che è durato circa un quarto d'ora e che era infarcito di affermazioni retoriche ma ugualmente preoccupanti riaffermazioni del ruolo di gendarmi del mondo che i governanti americani continuano a rivendicare — è stato preceduto da una conferenza stampa del consigliere presidenziale Kissinger. Questi, a differenza di Nixon che non ne ha parlato, ha detto che vi sono ora «indizi» che RDV e GRP «siano intenzionati a negoziare seriamente», aggiungendo che non sono «ragioni futili» il motivo del ritorno a Parigi di Le Duc Tho, consigliere della delegazione nord-vietnamita. Circa i rapporti fra USA ed URSS (cui Nixon non ha fatto accenno), Kissinger ha affermato che i suoi recenti colloqui moscoviti hanno «rafforzato» le prospettive di un accordo sulla limitazione dell'armamento strategico.

Il discorso di Nixon, in cui era evidente una forte preoccupazione di natura elettorale nel tentativo, che non sembra riuscito, di conciliare la domanda di pace, che il popolo americano esprime, con la sua politica di continuazione della guerra, ha provocato negative reazioni negli Stati Uniti.

Il sen. McGovern, che è uno dei più qualificati aspiranti alla candidatura presidenziale per il partito democratico, ha detto: «Il discorso di Nixon è un espediente politico e un inganno calcolato, per salvare la faccia del presidente ed il posto di Van Thieu. Il bombardamento del Vietnam è un crudele inganno, che condanna i nostri piloti prigionieri nella RDV, uccide civili innocenti, invita a ulteriori attacchi contro i nostri soldati ancora lì, e sottrae soldi alle tasche dei lavoratori e dei contribuenti americani».

Il senatore repubblicano Javits ha ribadito che gli USA devono lasciare subito il Vietnam. Il senatore democratico Church ha sottolineato i rischi che comporta il mantenimento in Indocina di piloti e marinai americani ed ha attaccato la politica di «vietnamizzazione» della guerra, che — ha detto — richiede la continuazione dell'impegno diretto americano. Per il senatore Cranston, democratico, «Nixon riecheggia Johnson; il solo elemento nuovo è che le stesse vecchie affermazioni (che tutto va bene) vengono fatte di fronte ad un disastro sul campo di battaglia».

I seguaci della politica di Nixon invece, hanno espresso la speranza che questo discorso del presidente riesca a bloccare in Congresso la mozione anti-guerra, che legherebbe le mani alla Casa Bianca nella continuazione della guerra.

«RITIRIAMOCI SUBITO» **«Ritiriamoci subito dall'Indocina» è lo «slogan» che da due settimane rimbomba nelle università e nelle strade delle città americane, gridato da migliaia e migliaia di pacifisti. Questo imponente movimento — che continua nonostante una brutale repressione, con decine di interventi poliziteschi e centinaia di arresti — sfocerà il 4 maggio in una giornata nazionale di lotta contro la guerra. Lo ha annunciato a Chicago, T. Heaggins, uno degli esponenti del movimento pacifista. Ieri le manifestazioni si sono rinnovate in diverse università fra cui quelle di Chicago, Rutgers e Boston e all'università della Columbia, dove i giovani occupano cinque edifici scolastici.** Nella foto: **pacifisti arrestati nel corso di una dimostrazione contro la guerra.**

Hanoi: gli aggressori non disarmano

(Dalla prima pagina)

questa ripresa della conferenza di Parigi. Come era prevedibile fin da ieri, e soprattutto dopo le dichiarazioni fatte stanotte da Nixon, la delegazione americana aveva cercato di restringere subito la trattativa alla situazione attuale minacciando, in caso di risposta negativa di Hanoi e del GRP, una nuova interruzione del negoziato.

Insomma, nonostante tutto, Nixon ripeteva per filo e per segno la tattica già tentata in passato nella speranza di intimidire col ricatto l'avversario. In effetti Porter ha esordito seccamente dicendo che non era venuto alla 148ª seduta per «perdere tempo» ma per invitare la parte avversa a discutere: 1) le misure destinate «a mettere fine alla invasione del Vietnam del sud da parte del Vietnam del nord». 2) Le misure che gli americani prenderebbero, in caso di risposta positiva, per ridurre l'intensità della loro reazione a questa invasione. 3) I problemi generali della pace e in primo luogo quelli dei prigionieri di guerra.

«Se non siete in grado di darci una risposta subito — aveva aggiunto Porter — siamo disposti a concedervi una settimana di tempo per riflettere. Proponiamo dunque che la 149ª seduta abbia luogo il prossimo 4 maggio».

Porter ha avuto una risposta immediata, come abbiamo riferito all'inizio, e una risposta che ha dimostrato la inutilità dei suoi metodi intimidatori. D'altro canto, dopo la sferzante replica della signora Thi Binh è stata la volta del ministro Xuan Thuy, capo della delegazione di Hanoi a ricordare che l'offensiva era condotta «dalle forze armate di liberazione e dalla popolazione sud vietnamita sotto la direzione del Governo rivoluzionario provvisorio», che queste forze, sostenute ed equipaggiate dagli amici del popolo vietnamita, lottavano contro il vero e unico aggressore, gli Stati Uniti.

Xuan Thuy ha aggiunto che insistendo nella loro politica gli americani andavano verso il fallimento totale della vietnamizzazione ma che avevano ancora una strada onorevole da scegliere, quella di una trattativa

Qual è stasera, dopo questa giornata aspramente polemica, la situazione? Da una parte risulta che, pur avendo ricevuto un secco rifiuto al suo ricattatorio tentativo di discutere della «invasione dal nord» Porter sarà presente alla seduta del 4 maggio. D'altra parte, stando ad una dichiarazione fatta dal ministro Xuan Thuy, al di fuori della Conferenza, si ritiene che il consigliere speciale Le Duc Tho, colui che aveva condotto i negoziati segreti prima con Harriman e più tardi con Kissinger, sia pronto a lasciare Hanoi per ritrovare il suo posto di negoziatore a Parigi.

Questa sera un portavoce della delegazione della RDV ha dichiarato che colloqui segreti sono probabili e che il membro del Politburo Le Duc Tho giungerà a Parigi entro una settimana.

I comandi USA incapaci di «decifrare» la strategia dell'esercito popolare

Vietnam: in aumento su Quang Tri la pressione delle forze del FNL

Attacchi a nord, a ovest e a sud-ovest - Un gruppo di «consiglieri americani» trasferito nella città ormai accerchiata - Kontum martellata dai mortai e dai razzi del FNL

SAIGON, 27

I comandi americani continuano a chiedersi quale sia realmente il fronte principale, nella fase attuale dei combattimenti nel Sud Vietnam. Fino a ieri l'attenzione era fissata sugli altipiani centrali, e sulla sorte di Kontum. Oggi l'attenzione è tornata a essere attratta dal fronte di Quang Tri, nella parte settentrionale del Paese, dove dopo settimane di calma relativa, è cominciata a cadere la pioggia e le forze di liberazione sono tornate all'attacco. La pioggia impedisce all'aviazione tattica di intervenire in appoggio ai fantocci, mentre i B-52, pur con i loro bombardamenti a tappeto, sembra non siano in grado di capovolgere la situazione.

Le forze di liberazione hanno attaccato a nord, a ovest e a sud-ovest di Quang Tri. E' stato in questa direzione che un battaglione dell'esercito fantoccio, inviato a bloccare le forze del FNL, è stato ridotto a mal partito, subendo gravi perdite. Altre unità di Saigon, dalla parte opposta, sono state costrette a retrocedere fino a due chilometri dalla città. Altre unità del FNL starebbero attestandosi a est della città, nonostante l'intervento delle artiglierie navali americane, chiudendo così Quang Tri in un accerchiamento completo.

Un generale di Saigon, Vu Vang Lai, ha dichiarato che la situazione «è estremamente grave», mentre un gruppo di consiglieri militari americani è giunto a Quang Tri da Danang, in elicottero, per assumere la direzione delle difese della città. Un giornalista americano che ha sorvolato la zona in elicottero ha dichiarato di aver visto diversi autocarri che facevano parte di un convoglio in marcia sulla strada numero 1, in fiamme 5 km. a sud di Quang Tri.

La strada numero 1 continua a essere tagliata in due all'altezza di Phu My, tra Qui Nhon e Bong Son, mentre la stessa Bong Son è stata oggi attaccata dalle forze di liberazione.

Quanto a Kontum, gli americani dichiarano di attendersi un attacco importante per domani o dopo, tanto più che unità del FNL hanno superato sui fianchi l'affrettato sistema di difesa messo in piedi dai fantocci una quindicina di chilometri a nord della città. L'aeroporto stesso di Kontum è ormai costantemente sotto il fuoco dei mortai e dei lanciarazzi del FNL. Le piste di atterraggio sono divenute così insicure che gli aerei da trasporto americani impiegati per i rifornimenti sganciano dall'alto il loro carico, anziché rischiare l'atterraggio

Ma negli ambienti americani ci si chiede anche se il FNL intenda davvero attaccare Kontum. Tutto sembrerebbe dimostrare che le unità dell'esercito di Saigon non potrebbero resistere a un attacco deciso del FNL. Ma comincia a farsi strada il sospetto che il FNL possa attribuire a Kontum lo stesso ruolo che ha assunto la zona di An Loc: cioè trasformarla in un punto di «fissazione» e di attrazione delle forze nemiche. Gli americani sostengono ora che la decisione di continuare a mandare rinforzi nella zona di An Loc anche dopo la liberazione della città da parte del FNL è stato un errore grave, che ha assorbito e continua ad assorbire forze enormi, e a tenere impegnate forze mobili che dovrebbero essere impegnate altrove. I fantocci accerchiati ad An Loc, anche oggi sono stati bombardati duramente dal FNL.

Con la loro offensiva sugli altipiani, le unità del FNL sono riuscite a «fissare» sul posto numerose unità nemiche, fra cui la 23.a divisione sulla strada numero 14, e le unità di mercenari sud-coreani sulla strada numero 19. Questi ultimi hanno dovuto così lasciare scoperte zone della provincia costiera di Binh Dinh, dove il FNL ha tagliato la strada numero 1.

Intanto le forze della guerriglia continuano a compiere grandi progressi nel delta del Mekong, dove numerosi villaggi si aggiungono ogni giorno alla lista di quelli che cacciano l'amministrazione fantoccio e organizzano il potere popolare. Ieri, a una quarantina di chilometri a sud-ovest di Saigon, una vedetta fluviale è stata attaccata dai partigiani appostati su una sponda del fiume Van Co Dong. L'episodio si è risaputo solo perché a bordo vi erano due operatori della televisione tedesco-occidentale, che sono rimasti leggermente feriti. Ma episodi come questo accadono a decine ogni giorno, e non se ne sa nulla perché a Saigon vige una severa censura.

Gli americani continuano intanto a rafforzare l'aviazione di stanza nelle basi del Sud-Est asiatico e destinati all'impiego sull'Indocina. Secondo notizie da Washington, 36 caccia-bombardieri F-4 Phantom, attualmente di stanza in Florida, partiranno nei prossimi giorni per una base in Thailandia. All'inizio del mese, si è appreso oggi, otto B-52 erano stati inviati a Guam, oltre a due squadriglie di aerei dello stesso tipo il cui trasferimento era già stato reso noto. Si fa rilevare che l'invio di questi aerei si è reso necessario anche dalle perdite subite dall'aviazione americana nella sua intensificata azione sull'Indocina.

Scioperi e manifestazioni di studenti contro il regime greco

ATENE, 27.

Oltre trecento studenti dell'università di Atene hanno organizzato oggi una marcia di protesta di circa cinque chilometri, ma sono stati dispersi dalla polizia. La dimostrazione era stata indetta contro il rifiuto delle autorità di riformare gli esami e per il diritto di eleggere i propri dirigenti che il regime fascista nega.

Altri 2.500 studenti, delle facoltà di ingegneria di Atene e Salonicco, sono entrati oggi in sciopero a tempo indeterminato finchè non saranno varate leggi che tutelino il loro status ed i loro diritti professionali.

La «Tass» sul discorso di Nixon

"WASHINGTON NON VUOLE RIDURRE IL CONFLITTO"

MOSCA, 27

(r. c.) La *Tass* ha diffuso oggi una sintesi commentata della dichiarazione radiotelevisiva di Nixon sulla situazione nel Vietnam. L'agenzia sovietica rileva che la decisione del presidente americano circa l'ulteriore ritiro di truppe «non significa assolutamente la riduzione della guerra in Indocina», perché «gli Stati Uniti, che riducono gli effettivi delle loro forze terrestri, utilizzano sempre più largamente nelle ostilità contro il popolo vietnamita le loro unità aeree e navali».

«Praticamente — afferma la *Tass* — Nixon ha riconosciuto che senza il sostegno navale e aereo americano le truppe fantoccio sud-vietnamite non potrebbero affrontare le forze patriottiche del Vietnam».

Per quanto riguarda l'ottimismo di maniera del presidente americano sui cosiddetti «buoni risultati» della «vietnamizzazione», l'agenzia sovietica riporta il parere di circoli politici di Washington secondo i quali «il capo della Casa Bianca cerca in questo modo di attenuare l'intensità delle dimostrazioni antimilitaristiche negli Stati Uniti e le proteste dell'opinione pubblica mondiale».

Il Presidente egiziano giunto ieri nella capitale dell'URSS

Colloqui di Sadat a Mosca con i dirigenti sovietici

La visita durerà 3 giorni - La stampa sovietica sottolinea l'amicizia fra i due Paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Il Presidente egiziano Sadat ha iniziato oggi l'annunciata visita a Mosca dove si fermerà, a quanto risulta, due o tre giorni. All'aeroporto di Vnukovo è stato accolto da Kossighin, Suslov e altre personalità.

Al centro delle conversazioni con i dirigenti sovietici sono la situazione nel Medio Oriente e i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due paesi. Agli stessi problemi e ai tentativi delle forze imperialiste di gettare un cuneo tra l'Egitto e l'Unione Sovietica, sono dedicati i commenti sovietici alla visita

A giudizio della *Pravda*, la propaganda imperialista e i circoli di destra nei paesi arabi «parlano molto dell'apparente staticità della crisi medio orientale e tentano di generare tra gli arabi sfiducia nelle proprie forze». L'organo del PCUS definisce queste manovre «perfide», perchè mirano a demoralizzare i popoli arabi e «ad isolare lo Egitto e gli altri paesi arabi dal loro grande amico che è l'Unione sovietica». La *Pravda* ricorda altresì che «gli aiuti sovietici offrono la possibilità di rafforzare il settore dell'economia egiziana diretto dallo Stato che è a base dello sviluppo indipendente e progressivo dell'Egitto. Tutto ciò apre la via ad ulteriori trasformazioni interne nell'interesse dei lavoratori».

Le *Isvestia* di ieri sera dal canto loro hanno scritto: «La amicizia sovietico - araba, contribuendo alla realizzazione degli interessi nazionali dello Egitto e al rafforzamento delle sue posizioni anti - imperialiste, è altresì uno stimolo per l'edificazione di uno Stato egiziano moderno, per portare a termine il processo delle trasformazioni sociali che aveva preso l'avvio in Egitto a seguito della vittoria della rivoluzione del 1952».

Dopo avere sottolineato l'importanza del trattato di amicizia e di collaborazione concluso tra i due paesi lo scorso anno, il giornale sovietico prosegue: «Non costituisce alcun segreto il fatto che i piani imperialisti tesi a colpire le conquiste progressiste del popolo egiziano e la sua amicizia con l'Unione Sovietica coincidono in pratica con gli obiettivi della reazione interna in Egitto la quale rimane il nemico potenziale della causa della rivoluzione egiziana del 1952, della causa cioè del Presidente Nasser».

Il commento delle *Isvestia* si conclude con l'affermazione che «stando alla stampa del Cairo, i rapporti sovietico-egiziani superano la prova del tempo» e che «il popolo egiziano crede profondamente nell'amicizia sovietico-araba ed è fermamente deciso ad allargarla e a rafforzarla».

Romolo Caccavale

Pubblicata da «Com»

Lettera di Solgenitsin sulla situazione religiosa nell'URSS

L'ultimo numero del settimanale *Com* pubblica il testo di una lettera inviata il 28 febbraio scorso dallo scrittore sovietico Alexander Solgenitsin al patriarca della Chiesa ortodossa russa Pimen. Si tratta di un vero libello antisovietico, redatto in forma di «lettera quaresimale» in cui l'autore accusa la Chiesa ortodossa di accettare l'attuale situazione religiosa nell'URSS e ritenersene soddisfatta. Egli lamenta in particolare che ai fanciulli non venga impartita un'istruzione religiosa («dobbiamo affidare i nostri figli indifesi non a mani neutrali, bensì all'influsso di una propaganda atea del tipo più primitivo e disonesto»), che le chiese siano scarse e che nell'URSS «non ci si può procurare il Vangelo». Affermazione quest'ultima, palesemente falsa, dato che vangeli e oggetti di culto sono in vendita in tutte le chiese.

Con 7 voli Italturist

A Mosca 900 turisti italiani per il 1° maggio

MOSCA, 27.

Sono giunti stasera a Mosca, con quattro aerei speciali dell'Italturist, cinquecento turisti italiani, venuti in Unione Sovietica per assistere ai festeggiamenti del Primo Maggio. Altri quattrocento turisti erano giunti martedì.

I turisti italiani, dopo aver trascorso il Primo Maggio a Mosca, visiteranno anche Leningrado.

Trentadue milioni di lavoratori rimasti a casa

BLOCCATA DALLO SCIOPERO DEI TRENI L'ATTIVITA' PRODUTTIVA IN GIAPPONE

E' la prima volta, nella storia del paese, che la lotta colpisce contemporaneamente tutto il settore trasporti - Paurosi ingorghi di traffico nelle città

TOKYO, 27

Per la prima volta nella storia del Giappone, c'è stato questa mattina uno sciopero dei trasporti ferroviari su tutto il territorio nazionale. Ciò ha provocato una situazione caotica in tutti i centri urbani.

Allo sciopero generale hanno partecipato tutti i dipendenti delle ferrovie statali, quelli delle dieci maggiori società ferroviarie private, il personale addetto alla guida degli autobus urbani ed interurbani dipendenti dalle Ferrovie statali e private, nonchè il settanta per cento dei conducenti di tassì.

La polizia, a mezzo di megafoni installati su autovetture circolanti in tutti i quartieri di tutte le città giapponesi ha invitato ieri a tarda sera, quando lo sciopero generale dei trasporti odierno era apparso ormai come inevitabile, i cittadini a rimanere a casa ed a recarsi al lavoro soltanto ove la loro presenza fosse stata richiesta per prestazioni d'emergenza

Per tale motivo l'assentelismo sia dagli enti pubblici che da quelli privati è risultato pari a circa l'80 per cento e gli unici a presentarsi stamani al lavoro sono stati in genere i dirigenti i quali sono affluiti a mezzo delle rispettive autovetture creando un'infernale congestione del traffico sia a Tokyo che negli altri grandi centri urbani di tutto il Giappone.

Condotti da dirigenti crumiri (capi-stazione, ispettori, eccetera), hanno funzionato ogni ora, contro un treno per minuto del traffico normale, treni delle linee vicinali nei vari grandi centri urbani nipponici, alcune linee di autobus urbani ed interurbani nonchè, anche se con rallentata velocità ed intervalli l'uno dall'altro, i treni superespressi colleganti Tokyo con Osaka e viceversa.

Ma tale ridottissimo servizio non ha certo risolto il problema, e infatti — secondo il ministero dei Trasporti — i cittadini nipponici rimasti a casa a seguito dello sciopero sono stati oggi ben 32 milioni.

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

lare emozione parlare questa sera di lui qui a Torino, città nella quale egli venne e visse, studente povero, che si era conquistata una borsa per proseguire gli studi universitari. Città nella quale, come egli diceva, andò «alla scuola della classe operaia», riflettendo sull'opera svolta sino allora dal movimento socialista per il risveglio degli sfruttati, cogliendone però anche i limiti e le insufficienze a darsi una strategia rivoluzionaria e nazionale.

Gramsci — ha proseguito Berlinguer — comprese la funzione nazionale e liberatrice di tutti gli oppressi che ha la classe operaia, in quanto individuò che le vere radici della arretratezza della sua terra, delle condizioni di miseria dei suoi pastori, dei suoi contadini e di quelle dell'intero Mezzogiorno erano e sono le stesse dalle quali nasce lo sfruttamento del proletariato torinese e italiano.

Da questa analisi gramsciana il nostro partito derivò, sin dall'inizio, la centralità della questione meridionale, la necessità di una politica di alleanza del proletariato con tutte quelle che egli chiamava le «forze motrici della rivoluzione italiana». In tale modo Gramsci seppe tradurre nella concretezza e nella originalità della realtà italiana, la lezione di Marx e di Lenin, la grande vittoria della Rivoluzione d'Ottobre; e ci insegnò a costruire, come abbiamo costruito, un Partito italiano, nazionale, e internazionalista.

Sono questi i segni distintivi che hanno caratterizzato tutta la nostra storia cinquantennale, da quando in poche migliaia lottavamo contro la tirannide fascista fino a quando siamo stati fra i maggiori protagonisti di quel travolgente moto popolare, unitario, di massa che fu la Resistenza, la liberazione del Paese dal nazifascismo.

«Moto di riscossa nazionale — ha affermato Berlinguer — moto di popolo per l'indipendenza, la libertà, la giustizia sociale; lotta per un regime di vera democrazia e per abbattere l'oppressione reazionaria della dittatura fascista. Ecco cosa è stata la Resistenza, e non come tentano di presentarcela oggi i dirigenti del partito democristiano e del suo governo. Dopo aver rilevato che l'attuale presidente della Repubblica non ha ritenuto di ricordare agli italiani l'Anniversario della Liberazione, Berlinguer ha osservato che anche nei discorsi commemorativi del 25 Aprile, pronunciati in questi giorni da Andreotti, è addirittura scomparsa — pare incredibile — la parola fascismo; e sembra quasi che la guerra partigiana, che la lotta di liberazione, siano stati un movimento... contro gli opposti estremismi! No —, ha detto con forza Berlinguer — la Resistenza è stata una sollevazione dell'intero popolo italiano contro la tirannide fascista, e in quella lotta ci siamo stati in prima fila noi comunisti, con le nostre migliaia e migliaia di combattenti che non si sono mai piegati, con le nostre migliaia di confinati, di carcerati, di torturati, di caduti.

La difesa delle conquiste della Resistenza e l'affermazione piena dei suoi valori ci trovano ancora oggi impegnati e sono al centro della competizione elettorale, perchè non tutti i valori e gli ideali della Resistenza si sono realizzati. E spetta ancora oggi alla classe operaia italiana il compito di proseguire il cammino attraverso il varco aperto dalla Resistenza. Ecco l'importanza delle elezioni del 7 maggio, ecco l'importanza del voto operaio e dei voti che gli operai sapranno conquistare perchè avanzi quella prospettiva di rinnovamento politico e sociale che la classe operaia vuole per se stessa e per il paese.

Un partito rivoluzionario, quale è il PCI, sa bene che il voto non è tutto, ma l'esito di una consultazione elettorale influisce sulla situazione politica nazionale; e può influire sia in senso positivo che in senso negativo. In questi ultimi quattro anni tutti hanno constatato che cosa significhi quando dalle urne esca un incremento dei voti delle destre e in particolare dei neofascisti, e che cosa significa invece quando il risultato elettorale segna una avanzata del PCI e delle sinistre unite.

Sono a tutti presenti i fatti nuovi e positivi che si produssero all'indomani della avanzata comunista nelle elezioni politiche del maggio 1968: fallimento dell'unificazione socialdemocratica; riavvicinamento del PSI, sia pure con oscillazioni che permangono, ad una politica di unità di classe e di nuovi rapporti con il PCI; nascita nel movimento popolare cattolico di nuovi fermenti anticapitalistici con il distacco di gruppi e di forze dal dominio democristiano che hanno stabilito contatti con il movimento dei lavoratori e le sue organizzazioni sindacali e politiche di classe; fine del collateralismo delle ACLI; progressi dell'unità sindacale; conquista delle regioni: statuto dei diritti dei lavoratori diventato legge dello Stato.

«Ogni giorno — ha detto Berlinguer — voi, operai di Torino, gli operai e i lavoratori di tutta Italia avete potuto constatare come, sulla base politica creata dal risultato del 1968, sia aumentato il vostro potere contrattuale dentro e fuori la fabbrica, ma soprattutto sia cresciuta la vostra forza, la vostra combattività, la vostra capacità di avanzare». Berlinguer ha ricordato a questo proposito che anche dall'avanzata comunista nelle elezioni politiche di quattro anni fa è venuto uno slancio di massa e una unità più ampia nelle battaglie operaie e popolari per i contratti e le riforme; battaglie cominciate nell'autunno caldo e che sono proseguite con successo e proseguono ancora oggi. Una nuova avanzata comunista significherebbe possibilità più ampie di aumenti di salari, di miglioramenti contrattuali, di riduzione a parità di salario dell'orario di lavoro, di estensione dei diritti sindacali nelle aziende, di aumento delle pensioni, di garanzia del posto di lavoro per gli operai, per i tecnici, per gli impiegati, per tutti i lavoratori.

Il peso delle classi lavoratrici nel paese aumenta sempre e solo se avanza il PCI; è questa la condizione che garantisce ai lavoratori la possibilità di tenere testa ai gruppi capitalistici e reazionari e di batterli, quindi di non essere costretti a lotte troppo dure ed aspre per difendere le conquiste raggiunte, ma di avanzare più agevolmente verso nuovi traguardi.

Il contrario avverrebbe dopo il 7 maggio se le classi lavoratrici, di ogni orientamento, non sconfiggessero con il voto la destra neofascista e non ridimensionassero la DC con un voto a sinistra, anche delle masse lavoratrici e popolari cattoliche.

Oggi la Democrazia cristiana non fa misteri delle sue intenzioni di ritorno al centrismo, a quella che viene definita «la politica di solidarietà democratica». Voi compagni operai della FIAT — ha esclamato Berlinguer — conoscete molto bene ciò che ha significato la politica centrista, dei governi di De Gasperi, di Scelba, di Saragat, di Pella negli anni '50: lo avete imparato a dure spese voi e le vostre famiglie; quel prezzo si chiama: divisione dei lavoratori e dei sindacati, repressione e arbitrii a non finire in fabbrica, violazione di ogni libertà, ricatti, reparti confino, licenziamenti di rappresaglia, decurtazioni salariali, declassamento delle qualifiche, spionaggio, umiliazione alla dignità umana del lavoratore.

E come sarebbe stata possibile la riscossa operaia anche alla FIAT e in tutte le fabbriche d'Italia senza la tenace resistenza degli operai comunisti, senza l'iniziativa del sindacato di classe, senza la politica unitaria del nostro partito?

Guai dunque — ha concluso Berlinguer — se il risultato elettorale del 7 maggio non segnasse una avanzata del PCI. Ogni operaio, ogni lavoratore che voglia guardare con fiducia e con certezza al proprio avvenire e a quello della propria famiglia, quale che sia il suo orientamento, non può non convincersi della necessità di votare PCI: la forza più grande, l'antagonista più serio del grande capitale e dei gruppi parassitari del nostro paese. Consapevoli di questo, nessun voto vada disperso, ma tutti si concentrino e gli operai si adoperino perchè siano concentrati sulle liste comuniste alla Camera dei deputati e su quelle delle sinistre unite per il Senato.

COMIZI DEL PCI

OGGI

Alessandria: Longo e Pecchioli; Genova: Berlinguer; Pesaro-Marotta: Barca; Ferrara: Borghini; Ravenna: Cavina; Ariano Irpino: Chiaromonte; Siena-università: Di Giulio; Reggio Emilia: Fanti; Bologna-Monteveglio: Galletti; Crotone-Cirò: Ingrao; Cuneo: Minucci; Trapani: Macaluso; Sarzano: Novella; Benevento-Airola: Napolitano; Palermo-Cantieri: Occhetto; Palermo-Università: Occhetto; Verbania-Pajetta; Taranto: Romeo; Belluno: Serri; Firenze-Rifredi: Seroni; Viareggio: Terracini; Rosignano Solvay: Terracini.

Manifestazioni della FGCI

OGGI

Ferrara: G. Franco Borghini. Rimini (Cattolica): Imbeni. Siracusa: Giglia Mary. Pistoia (Agliana): Cecchi. Cosenza (Corigliano): Bonacini. Trapani: Veltroni. Catania: Ichestre.